

Anna Spólna (red.), *Gombrowicz na językach. Lekcje tłumaczy*, Pasaże, Kraków 2022, pp. 272.

A distanza di pochi anni dalla più recente pubblicazione scientifica di ampio respiro dedicata a Witold Gombrowicz, edita da Routledge nel 2019 e curata da S.G. Dapia (*Gombrowicz in Transnational Context. Translation, Affect, and Politics*), grazie alla casa editrice Pasaże si torna a parlare dello scrittore polacco in un volume che ospita larga parte degli interventi presentati al Kongres Tłumaczy Gombrowicza. All'evento, tenutosi tra Polonia e Francia nell'ottobre 2019 su iniziativa del Muzeum Witolda Gombrowicza, hanno partecipato traduttori e divulgatori della sua opera provenienti da tutto il mondo. *Gombrowicz na językach. Lekcje tłumaczy*, pubblicato all'interno della collana "Granice wyobraźni", si affianca ad altri titoli che in passato l'editore di Cracovia ha riservato all'autore di *Cosmo*, e sotto la cura di Anna Spólna (che nel 2015 ha redatto, tra l'altro, la monografia *Gombrowicz z przodu i z tyłu*) raccoglie diciotto contributi, di cui uno a quattro mani, e una nota finale della curatrice.

I testi che fanno parte del volume sono scritti, ad eccezione dell'ultimo, in lingua polacca, e si articolano in tre sezioni. Nella prima, la più corposa, dal titolo "W innych kulturach, w innych językach – meandry recepcji", sono descritte le sfide insite, a varie latitudini, nella traduzione e nella diffusione dell'opera di Gombrowicz, nei suoi processi come negli esiti. Ad aprire il tomo è Danuta Borchardt-Stachiewicz, che narra dei motivi e delle dinamiche che l'hanno resa apprezzata (ri)traduttrice della maggior parte dei romanzi dello scrittore in inglese e spiega al lettore, mediante numerosi esempi concreti, i faticosi tentativi di districarsi tra barriere culturali e peculiarità stilistiche. Il contributo di Bożena Zaboklicka e Pau Freixa è invece un *case study* in cui viene analizzata una porzione esemplificativa dei problemi linguistici riscontrati nella traduzione in tandem delle opere di Gombrowicz in spagnolo, delle strategie messe in atto e delle diverse modalità di collaborazione adottate, con delle considerazioni sui benefici e sui limiti di questa specifica e discussa pratica traduttiva. Sulla propria traduzione di *Ferdydurke* in sloveno scrive Katarina Šalamun Biedrzycka, che fra i motivi alla base della fascinazione, sua e generazionale, verso i temi trattati nel romanzo, adduce il comune sentire, da parte dell'intelligenza slovena degli anni '70, di una necessità di affrancamento da forme collettive come l'ideologia, piuttosto che da quelle personali. Nel testo di Milica Markić le categorie di *Ojczyzna* e *Synczyzna* vengono trasferite e adattate non solo alle narrazioni nazionali createsi nello spazio post-jugoslavo, ma anche alle necessarie reinterpretazioni e ritraduzioni dell'opera di Gombrowicz in un nuovo scenario

socioculturale. Una parabola delle varie declinazioni, entro la cultura e letteratura jugoslava, di un "noi" collettivo ed epico viene tracciata nel saggio di Tanja Miletić Oručević, che vede nella distanza garantita da uno sguardo individualista (il radicale "io" gombrowicziano) un possibile antidoto contro le derive nazionaliste. Ancora, nel suo contributo Cristina Godun illustra la storia delle traduzioni in lingua romena della produzione letteraria dello scrittore polacco: apprezzata, per i suoi slanci di ribellione verso le forme svuotate di senso, da una nicchia di intellettuali testimoni speranzosi della svolta del 1989, la sua comprensione nel contesto culturale romeno odierno sembra sbiadire. L'oblio toccato in sorte a Gombrowicz e soprattutto ai suoi romanzi in Finlandia (il solo ad esservi stato tradotto risulta a oggi *Pornografia*) è oggetto delle riflessioni di Tapani Kärkkäinen. Nel suo saggio, tra le motivazioni di una simile sorte egli cita da una parte la forte influenza che ebbe sugli scrittori finlandesi, nel peculiare clima politico degli anni '60 e '70, una corrente letteraria vicina al comunismo non solo ideologicamente ma anche dal punto di vista estetico, dall'altra la mancanza, fino all'epoca attuale, di traduttori professionisti dal polacco. Un'altra storia di dimenticanza, ricca di aneddoti anche grotteschi che Gombrowicz stesso avrebbe probabilmente apprezzato, è quella che testimonia tra scoramamento e ironia Michael Handelzalc, unico traduttore in ebraico di parte della prosa di Gombrowicz (si legga, in merito agli esemplari invenduti di *Pornografia*: "Facevo addirittura dello spirito dicendo che i negozi restituivano all'editore più copie di quante non ne erano state stampate", p. 123). Se, come veniamo a sapere, la produzione teatrale di Gombrowicz ha goduto negli anni '70 di un fugace interesse sulle scene di Tel Aviv e Caifa, più in generale la ricezione della sua opera in Israele è di fatto inesistente. Alle traduzioni in lingua araba sono dedicati ben tre contributi, quelli di Mansura Izz ad-Din, Agnieszka Piotrowska e George Yacoub, a motivo della recentissima comparsa dell'autore in un bacino linguistico e in un mercato editoriale parecchio estesi. Nel testo di Izz ad-Din vengono descritti presupposti, motivazioni e dinamiche alla base del percorso che solo un decennio fa ha portato Gombrowicz nei paesi di lingua araba. Piotrowska mette invece in luce le difficoltà, principalmente di tipo linguistico e culturale, in cui si è imbattuta traducendo in arabo *Ferdydurke* e il *Diario*. A questo proposito, si veda anche solo il fenomeno della diglossia, o ancora tutto ciò che comporta una distanza temporale e geografica come quella che intercorre tra la Polonia degli anni '30 o del secondo dopoguerra e il mondo contemporaneo, o ancora meglio i mondi, dei paesi di lingua araba. Il saggio di Yacoub fa ritorno alle specificità della traduzione verso l'arabo in generale e si concentra su alcuni esemplificativi ostacoli che hanno incontrato i traduttori delle opere di Gombrowicz in arabo. Yacoub conclude che, nonostante gli sforzi di alcuni scrittori e intellettuali di fungere da tramite perché la sua produzione potesse arrivare a un pubblico più ampio, la ricezione dell'autore è stata quasi nulla. Chiude questa prima sezione del volume il contributo di Lan Wu, che ripercorre *ab ovo* le principali tappe dei rapporti culturali polacco-cinesi, per poi raccontare delle pionieristiche traduzioni di opere polacche verso il cinese avvenute negli anni '20 del secolo scorso, della nascita delle prime cattedre di polacco e infine della comparsa, all'inizio di questo millennio, di diversi racconti, opere di teatro e romanzi di Gombrowicz in lingua cinese sugli scaffali di biblioteche universitarie e librerie.

La seconda sezione di *Gombrowicz na językach* si intitola "Jak ugryźć Gombra? – zagadnienia warsztatowe i interpretacyjne" e consta di sei contributi, per lo più casi di studio, in cui i traduttori di Gombrowicz condividono le sfide interpretative della produzione dell'autore polacco. Nel primo testo, Filip Dimevski illustra le strategie adottate nel tradurre in macedone *Trans-Atlantico* al fine di preservare i toni di ironia e sarcasmo della narrazione, la varietà di stili e registri, concentrandosi soprattutto sulle difficoltà nella restituzione della *gawęda szlachecka* parlata dai protagonisti dell'opera. Il saggio di Natalia Rusiecka parte con la storia della sua traduzione in bielorusso di *Iwona, Principessa di Borgogna* e accompagna in seguito il lettore dietro le quinte delle scene bielorusse e polacche in cui è stato rappresentato il primo dramma dello scrittore, ricostruendone la ricezione. I tre contributi successivi sono dedicati ad aspetti linguistici, stilistici e culturali di *Ferdydurke* in una prospettiva traduttologica. La recente edizione in turco viene analizzata dal suo traduttore, Osman Firat Baş. Egli commenta, attraverso degli esempi e delucidandone le ragioni, la scelta di una resa a tratti coraggiosamente libera e per questo considerata da alcuni più vicina ad un adattamento che a una traduzione propriamente detta. Il testo di Rolf Fieguth si addentra invece oltre la superficie di *Ferdydurke* per mettere in evidenza gli aspetti stilistici e ritmici che rendono quest'opera in prosa un romanzo "foderato" di unità liriche più o meno evidenti, e di cui il traduttore non può non tenere conto. Vera Verdiani, autrice di una delle tre traduzioni di *Ferdydurke* pubblicate nel nostro Paese, discute delle proprie scelte nella restituzione in italiano di un nutrito gruppo di "nomi parlanti", tipologia di antroponomi fortemente connotata nei confronti della quale la traduttrice ha agito mettendo in atto di volta in volta strategie molto diverse, ora dimostrando inventiva, ora attenendosi al testo polacco. Il contributo che chiude la sezione, di Katherina B. Kokinova, ci porta in Bulgaria, dove la produzione di Gombrowicz è arrivata per la prima volta sul finire degli anni '80. Kokinova ragiona sui modi in cui il suo essere una studiosa abbia influito sulla traduzione di *Cosmo* e su come, al contrario, questa esperienza si sia ripercossa sul suo lavoro di ricerca.

La terza sezione, "Krótkie objaśnienie", ospita la nota conclusiva della curatrice del volume. Nel testo, che contiene informazioni sulla genesi di *Gombrowicz na językach*, Spólna mette l'accento sulla varietà di fattori che contribuiscono a fare dell'opera di Gombrowicz una letteratura dal valore universale traducibile, sì, a qualsiasi latitudine, ma non senza grandi sfide. Lo testimoniano le parole dei suoi traduttori, sia quelli agli antipodi rispetto alla Polonia o all'Argentina da lui descritte, sia quelli che provengono da Paesi a esse geograficamente più prossimi. Lo scarto temporale che separa la pubblicazione dei romanzi dell'autore dal loro ingresso tardivo in determinate culture è inoltre indizio di come i loro contenuti trascendano l'epoca in cui furono composti. Citando Spólna, "a essere cambiata è tanto la 'mappa' delle traduzioni dell'autore del *Diario*, quanto anche la consapevolezza dei processi culturali che vengono a crearsi nel mondo contemporaneo" (p. 248). Di qui la necessità di fare un nuovo punto sullo stato dell'arte, mentre continuano a fiorire *case studies* sull'argomento e a distanza di diciotto anni da un'altra, fondamentale pubblicazione dedicata alla traduzione dell'opera di Gombrowicz [Elżbieta Skibińska (red.), *Gombrowicz i tłumacze*, Leksem, Łask 2004, pp. 240].

Gombrowicz na językach ha il pregio di offrire al lettore molteplici punti di vista che non fanno mai da pretesto per un discorso che tende a virare altrove rispetto all'autore e alla sua opera. Essa, al contrario, si mantiene al centro, anche quando la voce dei traduttori e dei fautori della sua diffusione si fa molto personale. Il variegato tono dei contributi, coerentemente al contesto originale per il quale sono stati concepiti, spazia dalla scrittura scientifica e discussione accademica alla chiacchierata colta. Talvolta il confine che separa le due sezioni principali è labile e si ha l'impressione che molti testi avrebbero potuto trovare spazio sia nell'una che nell'altra. Si sarebbe potuto inoltre evitare qualche refuso grazie a una più attenta rilettura redazionale (si veda ad esempio "Travisio" al posto di "Tarvisio", a proposito del viaggio in Italia intrapreso da Gombrowicz nel 1938, p. 154). Nel complesso, la mancanza di equità nella rappresentazione delle lingue in cui l'autore è stato e continua a essere tradotto non è di per sé un demerito. Al contrario, la presenza di tre contributi dedicati alle traduzioni verso l'arabo e di uno solo su quelle in italiano conferma quanto ancora ci sia da dire e da fare per la diffusione dei suoi scritti e del suo pensiero, in un quadro sorprendentemente vario di innesti ben attecchiti e occasioni mancate.

[Lidia Mafrica]